PARALELLO

FRA

LA MEDICINA OMIOPATICA E LA MEDICINA RAZIONALE

LETTERA PRIMA

INDIRITTA AL CHIARISSIMO GIURECONSULTO

Signor Francesco Vaselli

Cavaliere dei Reali Ordini Militare Costantiniano e Francesco I.
Consigliere della Intendenza di Napoli

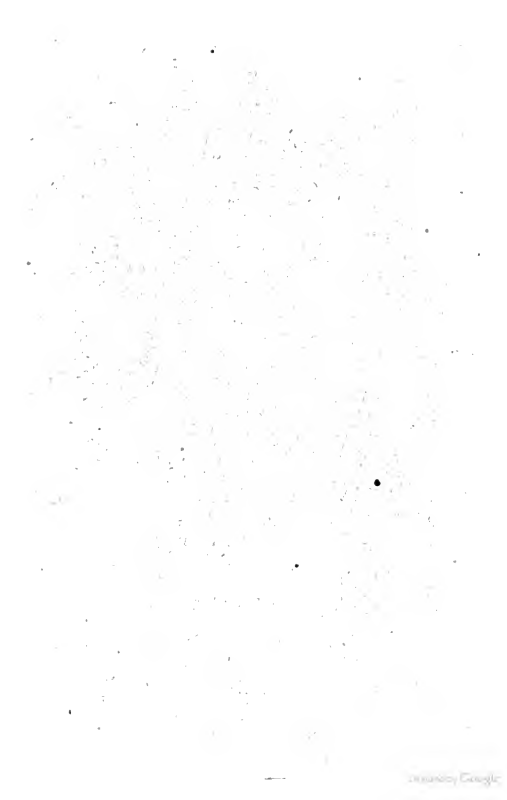
DA LORENZO BRUNI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

Cavaliere del Real Ordine del merito di Francesco Primo; Professore e Direttore delle due Sale Cliniche Ortopediche allo Spedale di S. Maria di Loreto e alla Real Santa Casa dell'Annunziata; Chirurgo Visitatore del Consiglio di Leva; Socio di varie Illustri Accademie.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO
Strada Infrascata N.° 313

1852

. . . . Qual bilancio può esservi fra vent' un secoli di esperienza costante ed universale ricchi di mediche osservazioni in ogni genere, e pochi lustri di *fatti* incerti e dubbi sur'una dottrina che tutte le ragioni a priori combattono ed annichiliscono?

P. Tommasini.
Pensieri sulla omiopatia
Discors. Accadem. Parma 1827.

Nell' esercizio della nostra arte, si è così assuefatti alle lodi esagerate che si predicano ora a questo ora a quel metodo curativo, che già da gran tempo si è al sicuro dalla seduzione e dall'inganno.

Alibert. Mat. Med.

Illustre Signor Consigliere

In mezzo alle numerose occupazioni di professione in cui mi trovo, come potrò io fare a rispondere alle sue giuste dimande in quanto alla medicina omiopatica di Samuelle Hahnemann (1)?

---

(1) Se vogliamo giudicare Hahnemann con imparzialità come capo e fondatore d'una nuova dottrina, d'un nuovo sistema, biasimando i suoi errori e i suoi difetti; bisogna ciò non pertanto rendergli i dovuti elogi alla sua vasta capacità, al suo genio di cui ne à dato la prova. Niuno più di lui à spinto tanto lo studio della chimica e l'osservazione dei fenomeni terapeutici. Ardito nei suoi piani, prudente nella loro esecuzione, non si è mai allontanato dallo scopo che si era prefisso. Niuno più di lui à saputo leggere e studiare con più intelligenza nell'organismo umano; e gli resterà sempre una bella pagina immortale nell' istoria della scienza per aver rilevato e fatto conoscere le virtù specifiche d'una quantità di medicamenti, e la suscettibilità eminentemente pronunziata dell'organismo umano osservandovi la loro azione specifica.

Ella vuol conoscere il mio parere; se è una dottrina; che differenza vi è fra quella che noi da tanti anni professiamo e che le si dà il nome di medicina razionale; in che casi di malattie può essere utile; se è pericolosa; se veramente son vere ed hanno effetto le sue infinitesime dosi, e perchè non viene adottata da tutti i medici.

A questi quesiti che onora di darmi, cercherò ciò non ostante alla meglio che mi sarà possibile d'appagare i suoi desiderii, come suo medico, servo ed amico ».

E prima di tutto mi faccio a dirle, che l'uomo per mezzo della sua infatigabile perseveranza, pazienza e rassegnazione, à fatto di tutto per giungere a strappare numerosi segreti alla natura. Sempre ardente, sempre insaziabile di conoscere, di sapere si è avanzato con piè fermo alla ricerca dell'incognito: ma disgraziatamente da che è situato su di questa terra per nascere, soffrire, e morire, veruna scienza, verun'arte non gli è costato tanta pena, tante fatiche, tanti sforzi e più profondo studio quanto la medicina.

L'esperienza d'un secolo à rovesciato quella del secolo che l'à preceduto; quindi hanno ripreso quella che era stata abbandonata e sono ritornati al primo rudimento della scienza; poscia sono stati costretti a tornare ad una nuova dolorosa confessione d'impotenza; indi si sono slanciati per mò di dire con più fervore che mai alla ricerca del grand'arcano.

Frattanto come il patire à sempre bisogno di consolazione in difetto del rimedio, e il male d'esser addolcito in mancanza di guarigione, l'uomo di questa scienza, allorchè è pervenuto a guarire qualche piaga, a calmare qualche dolore, continua con più coraggio a compiere la sua penibile opera; interroga il passato, consulta il presente, e attende l'avvenire con una curiosa ansietà, contento se può scoprire qualche nuovo mezzo per sollevare la misera umanità.

Premesso ciò, io le dirò francamente, che non sono stato mai partigiano nè avverso alla medicina omiopatica; credo però che si possa ammettere come metodo di cura ma non come sistema di dottrina.

Ho letto le opere di Hahnemann, l'ho conosciuto a Parigi, ho frequentato le di lui cure omiopatiche in diverse epoche, come pure quelle dei suoi discepoli; in molte e di pochissima entità vi ho rinvenuto la verità, in altre l'errore la contradizione.

In ogni scoperta Illustre Signor Consigliere un poco strepitosa è abitudine degli uomini il gittarsi negli estremi: ve ne sono di quelli che tutto affermano illimitatamente, altri che tutto niegano. Per esempio, la circolazione del sangue, la vaccina, la decomposizione dell'aria e dell'acque, i gas, il vapore, e tanti altri sorprendenti ritrovati, da una parte si spacciavano per burle, dall'altra per cose sovrumane. Fra questa lotta vi entra la ragione,

la quale tutto pondera ed analizza: e se la scoperta che fa tanto romore nel consorsio del genere umano è vera ed utile, prende radice crescendo rigogliosa; se falsa inconcludente e vana che sia, perisce e ne resta appena la rimembranza.

In questo caso è l'omiopatia che per poco tempo occupò la caldissima mente di molti uomini di Europa e d'America.

In Germania l'omiopatia fu l'oggetto di controversie violentissime. Ciò non ostante, i fogli pubblici Alemanni nel suo principio non facevano che descrivere le cure maravigliose ottenute dalla omiopatia. Le classi della società si riempivano di questa nuova medicina, e furono pubblicati (veda il fanatismo) dei catechismi per lodare un igiene conforme a questa dottrina; si pranzava omiopaticamente preparando gli alimenti secondo le indicazioni del nuovo metodo.

Si videro allora degli uomini distinti, ma stranieri alla scienza, mettersi a leggere con avidità tutto quello che veniva d'esser scritto su di questo nuovo sistema, e ancora a praticare la omiopatia, senza pensare che lo studio e la base della omiopatia verte tutta su la materia medica; studio assai difficile per chicchesia; imperocchè senza parlare d'una memoria prodigiosa che esige la comparazione dei medicamenti affin di trovare fra di essi il rimedio conveniente, la pratica omiopatica necessita il talento il più esercitato d'osservazione, un discernimento e una squisitezza di senno che non è dato che ad un piccol numero d'uomini di possedere.

In Francia cominciò (come lo sono tutte le novità) ad esser presa in considerazione dalla scienza, ma fu un lampo che si dileguò appena veduto; e posso ben dirle ed assicurarlo che quei dotti furono severissimi a non ammetterla nella medicina razionale, abbenchè fosse stata istallata una sala allo Spedale Benjeau per farne i saggi sperimentali.

Io poi le dico privo di ogni prevenzione, che l'omiopatia bene studiata, come sistema universale e generale è inammissibile, ma come metodo speciale ed applicato ad una quantità di casi particolari, credo che dovrebbe esser chiamata ad occupare un posto importante nella terapentica e divenire una sorgente ricca e feconda di guarigioni radicali in quelle malattie che si sono rese stazionarie e ove la medicina razionale abbia esaurito ogni suo mezzo.

Ed è per questo che avrei ben desiderato di vedere altri medici prender parte a questo lavoro di terapia in luogo di mostrargli tutto il disprezzo; ed avrei voluto che vi avessero portato tutta la loro particolare attenzione separando il falso dal vero, e credo che allora avrebbero spogliato l'omiopatia da tutti i suoi errori per darle dopo quel posto che dovrebbe occupare nella scienza.

Veda un poco; sono stati indulgenti ed eziandio fanatici in un epoca per la dottrina di Brown, indi per quella di Rasori, le quali

essendo ambedue opposte, ciò non di meno facendo un sì cattivo uso di rimedii mietevano una quantità di vittime.

Quindi è, che mille varj sistemi si son veduti nascere o distruggersi a vicenda, e sembra che essi abbian corso il destino di variar sempre come è variato la faccia della terra istessa.

Il sistema d'Hahnemann non à mai dato sì cattivi risultati essendo inoffensivo ed inerte come lo confermano i di lui avversari.

Daltronde se con il suo metodo qualche volta non vince la malattia certamente non fa perire il malato non restandole altro merito che quello di non far del male (1)

Le ricerche e i lunghi lavori di un uomo di scienza non devono esser mai trattati con disprezzo; e vi è troppo buon criterio fra i medici degni di portare questo titolo per rispingere un esame di discussione la quale può portare a delle utili e nuove scoperte che possono arricchire ed estendere il dominio dell'arte.

In medicina sopratutto non bisogna rigettare nè tampoco sdegnare alcun mezzo che allorquando si è ben assicurato che non vi è nulla d'utile da ritrarne; imperocchè se lo scopo è unico i mezzi sono molti; se uno è più lungo qualche volta è ancor più sicuro; se l'altro è più spedito egli è spesso ancor più nocevole.

Per esempio le scottature si guariscono egualmente o con il fuoco o con il freddo: tutto deriva da saper discernere i casi e le circostanze: si lasci dunque alla scienza tutta la libertà di pensare, di tentare di eseguire. Che i medici studino gli effetti al letto dei malati, ed allora lo studio della omiopatia penso che si renderà interessante e ricco di risultati: sopratutto per coloro che riguardano i rimedii *specifici* come degli agenti principali di guarigione essendo questa l'arme la più potente della omiopatia.

Io credo che molti seguaci d'Esculapio trovino più comodo dedicarsi ad un metodo che le risparmi lo studio di tutte le altre conoscenze indispensabili a l'arte di guarire; studio alcerto che consuma la gioventù e la vita intera dei medici. Ma colui che à passato molti anni in degli studi speciali e severi, non rinunzierà si facilmente ad altri metodi, dai quali ne à avuti numerosi successi; al contrario cercherà e coglierà con avidità tutte le occasioni per moltiplicare le sue esperienze, d'aumentare i mezzi di guarigione, di respingere i limiti della scienza, d'arricchire infine la sublim' arte del sapere sollevando l'umanità dalle sue sofferenze.

Questo è quanto posso dirle astrattamente come la penso: ma se Ella vuol conoscere se è una dottrina, mi permetterà che io

---

(1) Il celebre Tommasini dichiarava ai suoi numerosi discepoli che per lui il curare omiopaticamente equivale presso a poco a non far nulla. Parma 1841.

vada esponendole in succinto il sistema di quest' uomo particolare avendolo preso da tutte le sue opere pubblicate, pregandola a portarvi tutta la sua particolare attenzione; e le dirò, che in tutti i tempi la medicina à avuto per principio d'attaccare ciascuna malattia nella sua radice e distruggerne la causa; per questa ragione tutta logica e sì potente l'effetto deve al certo cessare ove la causa non più esiste, e non deve giungere al trattamento diretto o immediato della malattia che allorachè, dopo averne distrutto la causa, continuasse d' esistere, o allorachè veruna causa potesse essere scoperta, o pure la malattia presentasse un carattere specifico periodico ovvero nervoso; in questi casi il male viene ad essere isolato indipendente da tuttaltra influenza conosciuta o interna ovvero esterna.

Il miglior metodo dunque di cura è quello, che ricerca e distrugge le cause interne ed esterne che hanno procurato il male e che lo trattengono, quel che noi chiamiamo cura radicale. Avanti di distruggere l'eccitamento o qualunque irritazione, bisogna cominciare da distruggere la causa eccitante, o irritante, guardandosi bene di confondere i mezzi di cura della causa eccitante con quelli della medesima irritazione.

Il carattere distinto di questa maniera di guarire è quello di aver per base unica, nello studio e nel trattamento delle malattie il raziocinio ed il senno; quel che le à fatto dare il nome di medicina *razionale* e *radicale*.

La medicina razionale nell' applicare i mezzi diretti o immediati che combattono la malattia, le impiega con un differente scopo, secondo le circostanze e gli effetti del rimedio: questi sono altrettanti metodi i quali differiscono di nome e di mezzi. Alle volte si serve di rimedii che tendono a produrre ed a provocare nell' individuo attaccato una malattia d' una natura differente la di cui presenza rimuove, modifica o pure neutralizza la principale malattia: questo si chiama metodo *derivativo*, *antagonista*, *allopatico* (1), ciò a dire, il mezzo di guarire procurandovi un affezione di un altra specie; per esempio i purganti gli stimolanti cutanei, ec. Altrevolte la medicina razionale prescrive dei rimedii di un effetto tutto opposto ai principali sintomi della malattia; le modifica con dell' indicazioni le quali producono dei fenomeni del tutto opposti a questi sintomi, ed è questo il metodo *antipatico palliativo* su del quale si fonda l' assioma medico, *contraria contrariis curantur*, che combatte le scottature con il fred-

---

(1) La sua etimologia viene dalle due parole greche ἄλλος, η, ο un altra πάθος, affezione; ἀλλοῖος, α, ον, fatto altrimenti, differente formato.

do, la pletora con delle emissioni sanguigne ec. Più, la medicina razionale mette in pratica dei mezzi che producono un cambiamento, un alterazione generale nel rapporto dinamico, sia eccitando o deprimendo le forze vitali, sia restaurando o impoverendo le sostanze materiali.

In fine questo metodo è tutto opposto alla omiopatia, imperocchè questa non consiste in altro che a provocare e produrre i sintomi d' una malattia simile a quella che forma l' oggetto della cura: ed è il metodo *specifico diretto* su della quale si basa l'assioma *similia similibus curantur* nominata da Hahnemann omiopatia (1) Questo metodo combatte la scottatura per mezzo del calore, il vajuolo naturale con la vaccina; ed Hahnemann appoggiandosi su delle cure eseguite secondo quest' ultimo metodo si diede ad uno studio speciale e profondo di questa parte della medicina razionale, e giunse a persuadersi che questa sola può e deve guarire tutte le malattie, imperocchè fino allora la scienza à camminato nell' errore e nelle tenebre.

Nei primi anni del secolo decimo nono, Hahnemann nei suoi opuscoli, posava per principio, che qualunque medicina produce nel corpo umano uno sconcerto, un affezione anormale più o meno violenta secondo la dose o l'efficacia del rimedio, che non esiste verun' altra maniera di guarire le malattie che quella di provocare con l'uso dei rimedii un affezione artificiale quasi simile che possibile alla prima affezione: E pubblicò una quantità d' osservazioni appoggiate su di questi suoi principii, su gli effetti e i *risultati dei rimedii amministrati su l' uomo in istato di salute*. Nel 1805, in una sua opera stampata analizza e quindi descrive i sintomi ovvero i risultati della prescrizione di diversi rimedii su l' nomo sano: ventisette sostanze mediche soltanto avevano fatto allora l' oggetto dei suoi studi e delle sue esperimentazioni.

Nel 1810 pubblicò il suo *Organone della medicina*, la quale contiene un esposizione precisa e più esplicita dei suoi principii in patologia e in terapeutica. Fa conoscere come si deve procedere nella preparazione dei medicamenti suddividendo per mezzo della diluzione tutte le sostanze medicinali, e come vi si trovano i loro effetti i più energici fino nelle particelle di un millionesimo di goccia: concludendo, *che l' omiopatia è la base di ogni medicina; e che ogni altro sistema è un attentato contro l' umanità.*

Tali presentuose asserzioni Ella si può figurare Ill. Signor Consigliere quanti nemici gli suscitarono a questa nuova dottrina.

---

(1) Egualmente deriva dal greco comune, equale, uniforme, identico, (parola inusitata); o identico, simile, di natura o di specie comune, e di affezione.

« La legge normale, dice non permette che due disturbi simili possino esistere insieme ; ora se alla malattia naturale ve ne aggiungete una artificiale la prima cederà necessariamente il posto alla seconda, e la seconda a essa medesima, ciò a dire la malattia artificiale cesserà per mezzo della soppressione delle cause artificiali che l'avranno procurata ».

« Prosegue a dire, che l'interno della vita dell'uomo è un segreto che la scienza non à ancora penetrato, e che mai penetrerà; verun di noi non può definire in una maniera precisa i fenomeni che passano nell' organismo dell'uomo in istato di salute nè meno in quello di malattia; imperocchè nell' uno come nell' altro caso, questo organismo non è soltanto amministrato da delle leggi fisiche, ma da una potenza particolare che tiene al principio *vitale* fondamento della vita; la malattia è un attacco portato alla regolarità di questo stato dinamico, ed è per questo che i cambiamenti materiali che produce, non devono esser considerati che come qualche cosa di secondario prodotto da un alterazione dello stato dinamico, ed è per questo che le influenze morbose non possono operare che in una maniera ancora dinamica.

« Siccome noi non conosciamo i cambiamenti interni dell' organismo prodotti dalla malattia, e che non ci compariscono che come delle discordanze dinamiche del carattere vitale, ciò a dire, da delle alterazioni dell' attività e della sensibilità dell' uomo, noi non possiamo apprezzare le malattie che dai sintomi, non sono dunque che i sintomi che devono essere l' oggetto della cura.

« Tutto quel che i medici hanno detto su le prime cause delle malattie, sulle modificazioni che subiscono e su i fenomeni che si passano nell' interno del corpo, qualunque conclusione e importanza che ne hanno dedotta, non sono che delle vane congetture e delle supposizioni denudate di base.

« L' organismo dell' uomo è sommesso alla legge invariabile dell' unità; non può sopportare due simili alterazioni, dunque non può esistere che una sola malattia in un corpo ; se ne produce una seconda l' una cederà il suo posto all'altra; può avvenire che la nuova affezione sia impotente a sospendere l' antica , allora , siccome bisogna sempre che la legge dell' unità sia rispettata, accade infallibilmente che le due malattie si fonderanno insieme , produrranno una sola e nuova disposizione morbida che differirà dalle due prime.

« La natura e l' azione interna di ciascuna malattia sono incognite ; la malattia si manifesta con dei cambiamenti ed alterazioni delle sensazioni nello stato di salute percettibile ai sensi ; sono questi segni manifesti ai quali le si da il nome di *sintomi*. La serie e la riunione dei sintomi rappresentano la malattia nel suo corso e in tutti i suoi sviluppi.

Il medico non à che a esplorare i sintomi e studiare di qual

maniera si succedono e si agglomerano, in una parola a seguire le fasi e i fenomeni esterni della malattia. Attaccate e fate scomparire i sintomi, e voi avrete distrutto la malattia; vi sarà stato normale o quel che chiamate salute.

Ogni classificazione di malattia, ogni nome sotto della quale la si vuol dinotare sono assurde, non essendovi veruna malattia che rassomigli ad un altra.

« Non ci è dato neppure di conoscere la natura dei rimedii ; noi non possiamo che osservare, che consegnare i loro effetti in una maniera sperimentale o empirica. Qual' è il loro effetto generale? non è forse quello di procurare uno sconcerto, un' alterazione nell' organismo normale, che si rivelano da dei sintomi simili a quelli delle malattie ordinarie? Da dove viene che i sentomi che produce l' assorbimento dei rimedii su l' uomo in istato di salute, l' esperienza à dimostrato che il loro effetto su l'uomo in istato di malattia è assolutamente il medesimo, e che ciascun rimedio si manifesta nei suoi effetti da una serie di sintomi particolari. Non vi è veruna specie di rimedio che porti in se medesimo la guarigione, non l' effettua che eccitando una nuova malattia ed è questa proprietà morbosa dei rimedii che guarisce le malattie in una maniera dinamica.

« Come veniamo di dimostrare che una malattia cede sempre il posto ad un'altra, non vi è dunque altro mezzo per avere la guarigione che provocare una malattia di cui conoscete razionalmente la causa, la quale cesserà allorchè la medesima causa cesserà.

Il primo disturbo organico non può resistere ad un nuovo che è prodotto dall' azione dei medicamenti, e quando la prima malattia è modificata o fugata dalla malattia artificiale, non vi è altro che a far cessare la malattia artificiale cessando d' impiegare quei mezzi che l' hanno procurata: alloraquando l' equilibrio e l' ordine sono ristabiliti concorrendovi le due potenze fisiche e spirituali che formano la vitalità, vi è guarigione.

« Egli è dunque riconosciuto, che i rimedii mai guariscono, ma che hanno delle proprietà morbose sotto l' influenza delle quali deve cedere la prima malattia. Qualunque rimedio produce sempre un affezione morbida; se quest' affezione morbida incontra una prima di queste, essa non può essere in rapporto con essa medesima che di una natura tutt' affatto *opposta*, o di una natura *dissimile* o ancora di una natura tutt' affatto *simile*; ciò a dire che non vi può essere che tre specie di trattamento: antipatico, allopatico, omiopatico.

« Accade ben di rado che i mezzi allopatici possino compiere la guarigione, imperocchè secondo i principii razionali, ciascun rimedio potrebbe essere impiegato indifferentemente nella cura di ogni altra malattia. Siccome ciascuna malattia e ciascun rimedio

hanno delle particolarità che gli son proprie, si caderebbe nell' assurdo, dimostrandolo pure l' esperienza l' inconseguenza d' un simile sistema.

I rimedii antipatici non posson portare che dei palliativi al male e non procurano mai delle guarigioni radicali, imperocchè non agiscono mai in una maniera diretta su la parte malata dell' organismo, la malattia non subisce veruna modificazione, ritirandosi momentaneamente davanti un influenza antipatica più potente di essa; ma ciò non ostante non tarda a ricomparire più intensa e più violenta di prima per la reazione dell' organismo alloraquando l' azione antipatica non si fa più sentire.

« Si tratta ora di ricercare quali di questi tre metodi è il più sicuro, il più razionale il più consequente con le leggi fisiche.

Consultate l' esperienza, e voi vedrete che si è dichiarata pel metodo omiopatico. Gli autori antichi e moderni ci fanno conoscere mille esempi di guarigioni omiopatiche che si sono ottenute fortuitamente indipendentemente dalla volontà del medico; e per darvene delle pruove ben conosciute della sua infallibilità, che rimedio diamo nelle malattie dell' esofago? la belladonna che quest' istessa procura un attacco all' esofago. Qual mezzo preservativo avete contro il vajuolo naturale che à per lungo tempo fatto stragi inconsiderabili? la vaccina la quale produce una simile malattia. Qual mezzo di cura impiegherete per guarire radicalmente la sifilide? il mercurio, che procura e sviluppa i disturbi sifilitici.

La natura e l' esperienza vi hanno tracciato la strada. non vi è dunque altra maniera di guarire una malattia qualunque, ciò a dire ogni specie di disturbo nell' organismo che quello di dare dei rimedii che procurino una *simile malattia*, o per meglio dire che provochino dei *sintomi tutti simili a quelli che volete fare scomparire*.

« Il metodo di cura omiopatico à per base questa triplice legge che è di una verità incontrastabile:

1. L' organismo della vita sommesso alle leggi invariabili dell' unità non può sopportare che una sola affezione dinamica.

2. Un' affezione dinamica è sempre fugata da un affezione più forte ancorchè questa sia di una differente natura, previo che si manifesti con dei sintomi press' appoco simili.

3. L' organismo della vita à una suscettibilità d' essere molto meno attaccato da delle malattie naturali che da delle malattie artificiali.

« I rimedii perciò non hanno delle proprietà mediche perchè sono essi che producono delle cause morbose. Per voler ottenere dunque una cura radicale bisogna conoscere razionalmente gli effetti di ciascun di questi, ma non otterrete mai questa conoscenza impiegando dei rimedii nell' organismo malato, imperocchè i sintomi procurati dai medesimi saranno sempre più o meno modifi-

cati dal contrasto che devono dare all' affezione morbida. Non è che su di un organismo sano che si può studiare con certezza tutti i sintomi morbosi procurati dalla prescrizione di ciascuno di essi dato nel suo stato di pura semplicità ; e perchè il risultato dell' esperienza possa essere concludente, bisogna aver cura di allontanare dall' individuo per tutto il tempo dell' esperienza qualunque cause esterne le quali potrebbero procurare un disturbo fisico o morale e per questo sconcertare l' organismo in istato normale; quel che il medico dovrebbe fare sarebbe quello di sperimentare su di se stesso queste medicine.

« I rimedii devono essere amministrati a delle piccole dosi imperocchè, *non è per il loro peso e loro quantità che gli effetti possono esser costanti* ; al contrario posseggono , *una potente virtù , una forza un influenza dinamica* i quali non si palesano che per mezzo di una prescrizione immediata in uno stato il più puro. Questi nel loro stato di natura , sotto una forma sensibile a toccarsi, percettibili alla vista, non sono che delle sostanze inerti inanimate ; il loro principio sottile , la loro virtù dinamica per svegliarsi e svilupparsi, hanno bisogno d' esser soggetti ad un lavoro di diluzione e di divisione che possono portarsi fino all' infinito , e che lungi d' indebolire o di annullare la virtù medica del rimedio, non fanno che sviluppare e aumentare la sua potenza la sua energia.

Le più piccole particelle di questi rimedii agiscono potentemente su del corpo umano in istato di salute incontrandovi qualche affinità di disposizione, ed agiscono ancora con più efficacia nel corpo malato, imperocchè l' organismo affetto gode di una potente suscettibilità in rapporto ai mezzi di cura che sono in affinità con lui.

« Non bisogna prescrivere in ciascuna malattia che un solo rimedio alla volta nel suo stato di purezza, e non sarà ordinato un secondo che dopo , e quando il primo avrà completamente terminato la sua azione , conciossiachè questi posseggono una gran virtù medica , un solo spesse volte è bastante per far scomparire vari sintomi morbidi e qualche volta per guarirli tutti.

« Ogni miscuglio di questi rimedii con altri non può che alterare e neutralizzare la virtù particolare di ciascuno. Ed è per questo che bisogna allontanare come inutile e pericoloso la cacciata di sangue generale o locale ; le coppe ; gli empiastri ; i vescicanti; i senapismi ; i bagni di piedi ; gli unguenti ; le fomente, e tuttaltra indicazione esterna.

« Ogni rimedio omiopatico à la sua durata di tempo particolare per operare la sua azione i suoi effetti : la continuazione di questo tempo differisce secondo la natura del rimedio ; ve ne sono di quelli che non hanno bisogno che di qualche ora per operare il loro effetto ; altri vi bisognano dei giorni , delle settimane e ancora dei

mesi (1) infine tantochè la miglioria progredisce e continua vuol dire che il rimedio dura, bisogna dunque guardarsi da prescriverne un altra dose.

« Più che uno di questi à le proprietà di sviluppare dei sintomi uguali a quelli della malattia, ciò vuol dire che è più omiopatico ed à più forza e facoltà di cura. L'esperienza dimostra, che la dose di un rimedio omiopatico non può esser portata a una tale riduzione la quale non abbia ancora un influenza superiore alla malattia naturale.

« Ogni qualvolta che la dose di un di questi amministrato è stata capace di procurare all'istante, dopo l'assorbimento, dei sintomi che le sono particolari, abbenchè leggeri, abbenchè impercettibili che possono essere questi sintomi, egli è certo che avranno molta energia per portare una guarigione radicale.

« Il rimedio omiopatico dato in troppa dose, porterà una diminuzione o quasi sospenderà la malattia, ma non sarà seguito perciò da un pronto risultato e certo, perchè può procurare per la sua azione una complicanza di sintomi, abbenchè passeggieri, da mettere ostacolo e ritardo alla guarigione.

« Per ottenere dei risultati pronti ed efficaci, bisogna che l'assorbimento del rimedio sia completo, che si diffonda e si distenda tanto quanto sia possibile, e che vi resti più tempo che potrà, che vi sia diretta comunicazione con l'organo malato, e che la sua azione si compia senza alcun disturbo, e che non si perda.

« I rimedii dati ancor a più alte dosi sono meno vantaggiosi, perchè causano col loro volume un disturbo, e la parte la più spiritosa del loro principio si perde nella traspirazione, nelle evacuazioni naturali del sangue, o ancora nelle eruzioni cutanee.

« La virtù medica della natura non esiste: allorchè avvenga che questa voglia fare degli sforzi per ajutarsi, questi non sono che imperfetti, offrendo lo spettacolo di un doloroso contrasto.

« Per calmare questo stato angoscioso e portare la guarigione, l'intervento del medico è necessario; imperocchè senza questo, la più parte del tempo resta fra la forza del male e quello della natura, non finirebbe che con la morte, o forse se per caso questo contrasto finisse con esito felice, la guarigione la non si ottiene che a spese di una o di più parti malate.

« In generale ogni sforzo dell'organismo per ajutarsi non mostra che indecisione che impotenza e dolore, perciò non è questa la strada che deve tenere il medico.

---

(1) Qui dimanderò ad Habnemann se la malattia le permetterà d'aspettare che agisca l'azione del suo rimedio; se à la possibilità d'arrestare i fenomeni che presenta nel suo andamento.

« Per favorire l' effetto dei rimedii e giungere alla guarigione, egli è necessario d' osservare un regime dietetico estremamente rigoroso. Bisogna astenersi dall' uso delle bibite spiritose o riscaldanti.

Il nutrimento deve esser semplice e frugale; egli è necessario evitare l' uso di quei vegetabili che posseggono delle virtù medicinali. Bisogna attenersi a un genere di vita più semplice più regolare, che lasci il corpo e lo spirito in una calma ed una perfetta tranquillità; la più piccola infrazione al regime potrebbe contrariare l' efficacia dei rimedii e portare degli effetti tutti opposti.

« L' influenza atmosferica non è mai pericolosa; un' aria pura e libera è ancora necessaria in certi casi in specialmodo nelle malattie acute ed esantematiche.

Hahnemann pretende dunque, dopo di quanto veniamo di dire, aver' egli scoperto il primo le leggi dell' organismo vitale, la di cui armonia o la discordanza costituisce lo stato di salute o di malattia, e che fino allora era sfuggita all' osservazioni della scienza abbenchè si fossero spesse volte rivelate da un gran numero di sconcerti fortuiti. È stato lui il primo, dice, che à riconosciuto e confermate le qualità morbose dei rimedii in generale, lo sviluppo delle loro virtù mediche per mezzo di moltiplicate suddivisioni; in fine l' influenza infallibile delle affezioni simili le quali hanno sempre operato la guarigione radicale delle prime malattie.

Ecco su che base riposa la dottrina che Hahnemann à elevato a sistema di medicina, non ammettendo veruna eccezione; nega la casualità, come pure le ricchezze somme di cure che ci dà la natura; secondo lui non vi sono malattie, non vi è che complesso di sintomi, facendo scomparire questi allora si guarisce le malattie, e dice, che non vi è verun rimedio che possegga la virtù di cura avendo tutte delle virtù morbose.

Tale è Illustre Signor Consigliere in succinto la stravagante dottrina d' Hahnemann: è lui stesso che à parlato; egli à stabilito i suoi principii; posate le sue massime, dedotte le sue conseguenze; sviluppato i suoi mezzi terapeutici. Eccole dunque quel che à insegnato per tutto il tempo della sua vita, come immutabile infallibile (1).

Credo dunque alla men trista di aver appagato le sue due pri-

---

(1) Nel 1828 poi Hahnemann ha confessato alla scienza che à incontrato talune malattie croniche ove i rimedii omiopatici dopo di aver agito in una maniera soddisfaciente a decisa, hanno ciò non ostante finito per divenira impotenti, per cui la malattia à continuato a fare il suo corso. (Ma intendiamo bene in malattie croniche).

me questioni indirettemi, ciò a dire, quale ne era il mio parere, indi che dottrina era la omiopatia.

Ora risponderò alla terza facendole il paralello fra l'omiopatia e la medicina razionale chiamata da Hahnemann Allopatia.

Questo non altro comprende sotto il nome generico d'allopatia ogni metodo di cura che non appartiene alla omiopatia nella sua più stretta applicazione; imperocchè non si limita ad attaccare il metodo opposto al suo l'antipatia fondata su la massima *contraria contrarius curantur*, ma prende tutta la medicina a parte.

Quanto a me che non ho mai adottato alcun metodo esclusivo, non ho cercato i miei principii che nello studio dei fatti, non conoscendo che un maestro quello dell'esperienza, quella dottrina razionale la di cui base fondamentale è questa esperienza fatta al letto del malato (1).

La medicina razionale è fondata sulla facoltà di ragionare; ella osserva, esamina la malattia, non si contenta d'ottenere dei risultati materiali, ma ricerca eziandio quali cause l'hanno potuta produrre, vuol conoscere quali sconcerti possono essere sopraggiunti dopo di queste, potendo averne modificato i risultati; ella profitta di tutte le circostanze senza alcuna eccezione per scandagliare la malattia per giungere infine a l'origine delle sue cause.

La facoltà di ragionare la conduce alla potenza di giudicare: ed è soltanto allora che si decide ad agire adottando il trattamento che à giudicato il più conveniente per ottenerne la guarigione.

Hahnemann sentì bene che questo era il suo potente nemico ancor più che l'antipatia; ed è a questa dottrina larga, fecondissima, infinita come la natura, che le piacque di darle il meschino nome di allopatia.

L'omiopatia respinge quasi tutti i frutti della scienza con tanta pena raccolti fino a questo giorno, non preferendo che quelli che possono servirgli per il suo fine e i suoi disegni; per essa non è stato dato al genio dell'uomo di giudicare e di scoprire le cause delle malattie, essa non à bisogno di conoscerne la sede, la loro natura, il loro carattere particolare, la complicanza e il rapporto delle circostanze casuali; essa non à verun riguardo alle cause originali, alle influenze esterne o interne della malattia; non à bisogno, dice, di riunire l'insieme dei sintomi casuali per farsene un quadro generale, per apprezzare i fenomeni interni, giudicare dal visibile su l'invisibile, per tirarne delle conclusioni razionali; ella

(1) Il medico razionale dà sempre la preferenza al suo metodo ordinario, essendo più sicuro nei suoi risultati, e perchè è una medicina più famigliare in lui imbevuta fino dal principio dei suoi studii e quindi osservata e confermata dai fatti al letto del malato.

disprezza quel che ci ha rilevato la patologia; le regole e i servigi sommi della fisiologia, le esigenze dell'anatomia. Per l'omiopatia la scienza dei secoli passati non esiste più, invano la sublime arte del sapere à cercato a elevare un edifizio duraturo corroborato dall'esperienza dei fatti; essa dice, non è che un ammasso confuso d'errori amalgamati l'uno su l'altro i quali crollano da tutte le parti come un altra torre di Babele.

L'omiopatia non vuol riconoscere la malattia che nei cambiamenti e nelle alterazioni percettibili ai sensi; fuori di questo ella rigetta i fenomeni delle alterazioni della materia, come sarebbe polso, temperatura del corpo, il colore, la fisonomia, la natura delle secrezioni ed escrezioni; non ammette che un alterazione delle sensazioni e dell'attività nella funzione dell'organismo, non ricerca di penetrarne il segreto: soltanto dice il fondatore della dottrina omiopatica, che lui à scoperto il gran segreto per ristabilire l'azione e l'ordine in questa macchina maestosa, essendo dotata d'una potenza dinamica impressagli dalla omiopatia; ciò non ostante dice egli, se mi domandate la causa razionale matematica della guarigione omiopatica, vi risponderò che questa dimanda è al di sopra della mia potenza, come pure dirvi la causa dell'organismo, della vita e della morte.

Da questo si rileva che l'omiopatia è basata su la ricerca dei sintomi morbidi e medicinali; essa non fa che comparare; nel mentre che la medicina razionale ragiona.

Possiamo ben dire e con ragione, che l'omiopatia è dunque la scienza di un mezzo secolo ridotta alle sue prime puerilità; è l'onnipotenza dell'empirismo, è la condanna di tutte le facoltà intellettuali.

Il metodo di guarire per mezzo dei simili non è restato mai incognito alla medicina razionale; ella non sdegnò mai d'impiegarlo allorchè credeva dover agire direttamente su la sede o il principio della malattia: essa lo à sempre fatto e lo fa, in specialmodo, allorchè dopo aver ricercato scrupolosamente le cause esterne o interne le quali hanno potuto o potevano trattenere la malattia, e queste cause essendogli restate incognite, o pure ancora, allorchè la malattia malgrado la scomparsa delle cause persiste e sembra avere un carattere indipendente; è allora che la medicina riguarda la malattia come spontanea, non considera che i sintomi, e opera direttamente su di essa, e che su di essa, con un metodo da respingere la forma della malattia simile con delle medicine simili. Ed è così che guarisce la febbre intermittente con la china; le malattie sifilitiche con il mercurio; l'ipecacuana nelle affezioni dello stomaco accompagnato da vomito, nient'altro perchè l'ipecacuana possiede la proprietà di eccitare nello stomaco delle nausee e volontà di vomitare.

Eccole Sig. Cavaliere spiegato tutto il segreto del metodo omio-

patico tale quale il fanatico Hahnemann pretese averlo scoperto e creato. Egli non conosce altra maniera di trattare e di guarire che il metodo diretto e specifico; ciò non ostante quest' è una delle branche della medicina razionale di cui egli se ne è impossessato facendone un uso generale, posandovi per base fondamentale la sua dottrina. Ci unisca a questo il principio delle proprietà morbose di tutti i rimedii, che non è sempre vero; lo sviluppo progressivo delle loro essenziali virtù per la divisione, sino a delle proporzioni infinitamente piccole, ed Ella vi conoscerà a fondo tutto il metodo omiopatico.

La medicina razionale al contrario non dimanda soccorso al metodo diretto immediato o specifico, che alloraquando gli altri mezzi gli sono mancati, allorchè le cause occasionali e accidentali sono sfuggite alla sua investigazione.

La medicina razionale si applica a conoscere la natura, il genere e la specie della malattia; comincia per ricercare le prime cause o le remote, le reazioni e le modificazioni subite dall'organismo; va attignere i suoi precetti fino nella *genesi* la sorgente o il germe della malattia; considera egualmente per quali vie per quali disturbi il male è pervenuto al suo sviluppo; giunge insegnito ad osservare i sintomi esterni della malattia; uguaglia i loro caratteri i più ordinari e i più notevoli comparandoli a quelli d' una natura simile i quali si manifestano in altre affezioni; ed è allora che forma delle classi e degli ordini di malattie alle quali procura di applicarvi i medesimi mezzi di cura: ed allorchè l' esperienza sempre maestra gli à dimostrato l'efficacia di questi mezzi; si formola con certezza un metodo eguale di trattamento per tutte quelle classi di malattie modificato ciò non ostante secondo le regole della terapeutica generale.

L' omiopatìa non fa alcun caso della nosologìa, non riconosce le classi delle malattie in genere ed in specie, non che la distinzione dei nomi, che riguarda come abusivi e nocevoli, non fa esistere alcuna differenza fra le malattie, o almeno nega la possibilità di riconoscerle; non si occupa d' altro che di scoprire i veri sintomi esterni, senza avere alcun riguardo nè alla causa nè agli accidenti; il suo diagnostico per conseguenza e la sua terapeutica non hanno altra base; in fine il suo più gran sforzo è quello di andare ad osservare l' insieme dei sintomi e i casi di ciascuna malattia.

Le malattie per l' omiopatìa non esistono, per la medesima non vi è che complesso di sintomi, dei segni visibili o percettibili ai sensi, che indicano uno sconcerto, un' alterazione nell'organismo vitale; indi non sogna altro che a fare l' applicazione del gran metodo di cura indicato dalla natura, ciò a dire, la guarigione per i suoi simili, *similia similibus curantur*.

Il contrario è della medicina razionale; allorchè il pratico se-

gue i suoi principii, quando egli à fattò uno studio profondo tanto delle cause che dei sintomi particolari o generali della malattia, quando con l' ajuto delle nozioni che à attinto dalla scienza e dall' esperienza, è pervenuto a riconoscere la natura, la specie il genere della malattia, ordina allora il rimedio che crede capace di sospendere le cause della medesima, di modificarne il carattere e di distruggerne gli effetti, in una parola prescrive il rimedio che giudica il più appropriato, sia antipatico, sia allopatico, sia pure omiopatico, se crede proprio di giungere allo scopo dei suoi sforzi, ciò a dire la guarigione.

L' omiopatista al contrario non ricerca che dei sintomi morbidi, non si applica ad altro che a distinguere i segni percettibili ai sensi, ed allora fedele alla sua *massima unica ed invariabile* di guarigione per i suoi *simili*, cerca nella materia medica quali rimedi godino della virtù di procurare dei sintomi simili (1).

L' omiopatia crede di rivendicare una superiorità senza verun dubbio su tutti gli altri sistemi di medicina; imperocchè pretende d' insegnare una maniera unica, invariabile di riconoscere le malattie, come eziandio un metodo unico, invariabile di guarigione: ma disgraziatamente per essa, questo è stato tutto smentito dall' esperienza.

Ciò nondimeno noi possiamo renderle ragione sulla sicurezza del suo metodo di cura: non potendole negare come le ho detto al suo principio (a meno che non pecchi per omissione) la benignità e l' innocenza dei suoi rimedii amministrati a delle dosi suddivise e in delle proporzioni infinitamente piccole; da questo Ella può rilevare Ill.e Sig. Cavaliere che pecca per impotenza, ma almeno sia detto per la verità non contraria mai la natura, e non procura mai quelle reazioni violente, quelle catastrofi si pronte ed imprevedute che portano frequentemente l' uso di certi rimedii che spesso impiegano i medici empirici con sì poco discernimento.

Per conoscere l' efficacia delle infinitesime dosi omiopatiche come Ella mi dimanda, è necessario che prima Ella abbia un idea della Farmacopea omiopatica la quale per la sua originalità me-

---

(1) Hahnemann nel 1811, pubbticò la sua Materia Medica, la quale contiene l' analisi omiopatica di un gran numero di rimedii, ciò a dire, la descrizione dei sintomi prodotti dall' applicazione di questi rimedii su l' uomo in istato di salute dai quali dopo si devono giudicare i loro effetti nelle malattie; dicendo, che non esiste alcun' altra maniera di guarire le malattie, che di produrre con l' uso delle medicine un affezione artificiale ancor simile quanto sia possibile all' affezione; e appoggiò questi suoi principii con una quantità di osservazioni *sugli effetti ed i resultati dei rimedii impiegati su l' uomo nello stato di salute.*

rita d' esser conosciuta, dandole poi quel valore che le spetta. Io dunque le diceva nella nota, che Hahnemann è stato si puol dire quasi il solo che abbia più degli altri studiato tutti gli effetti della materia terapeutica, discoprendovi delle ricchezze e delle potenze fino allora non conosciute; ma per ottenerne tutti quei risultati, dovette prendere un infinità di cure, di precauzioni, di manipolazioni, di certi medicamenti non usati mai e negligentati sempre da noi medici allopatici.

Hahnemann si serve di medicamenti forniti dai tre regni della natura; ma vuol bensì esser sicuro della semplicità, della purezza, e della qualità di tutte le sostanze che mette in pratica, e queste devono essere nel loro stato naturale, o almeno che abbiano conservato tutta la loro forza e la loro virtù.

Vuole che il laboratorio omiopatico sia pulitissimo, che non contenga verun odore aromatico, come sarebbe di valeriana, di canfora di castoro ec. come pure emanazioni di *gas idrogene*, d'acido solforico ec., imperocchè tutti questi odori mescolandosi con le di lui preparazioni verrebbero a guastare l' equilibrio e la combinazione omiopatica che si desidera di preparare, come pure devesi schivare dal preparatore e dalle sostanze i raggi del sole.

I vasi e i recipienti devono essere di vetro, di pietra o in porcellana, nuovi e chiusi con turacciolo di sughero essendo questo più spungioso e più compresso fermando ermeticamente, eccettuato per gli acidi.

Bisogna evitare di far uso di spatole d'argento, d'oro, come pure di mortari di ferro, e di rame, per uso delle manipolazioni, perchè l' emanazioni metalliche si comunicano con facilità e distruggono o alterano l' effetto delle preparazioni.

Raccomanda inoltre di aver la più gran cautela e precisione nei pesi, perchè un errore di un mezzo grano e di una mezza goccia in una sola preparazione basterebbe per sconcertare ogni preparazione, e quindi per dare dei resultati del tutto opposti a quelli che egli desidera.

Hahnemann si serve di tre fluidi, e sono l' acqua d' istillata, lo spirito di vino e lo zucchero di latte, le quali tre sostanze, dice sono intieramente sprovviste di proprietà mediche, ma che ciò non ostante avanti di adoperar lo zucchero di latte lo analizza per toglierli l' impurità che ancor può contenere.

Le piante indigene devono esser raccolte nel tempo che sono fiorite e prepararle al momento con il loro fiore, le foglie e la radice; pestate che sono, dopo lavate più volte, si spremono e vi si mescola a questo sugo estratto una quantità di spirito di vino (1)

(1) Hahnemann preferisce l'acqua vite fatta per mezzo del puro grano in preferenza a tutt'altro. Vuole che si usi dell'alcool ad un grado eguale, egli si serve di questo a 90.

dopo quarantott' ore si decanta questo liquido togliendole le parti fibrose e albuminose che si sono precipitate, indi si chiude il liquido ermeticamente il quale si deve tenere in luogo oscuro; in questa guisa tutte le virtù mediche della pianta si conservano senza alterarsi.

Quanto alle piante esotiche si devono impiegare sempre nel loro stato bruto e polverizzarle da per se stesso per evitare la frode e la falsificazione. Queste si riducono in polvere, e per farle perdere la loro umidità si espongono al sole o al vapore d'un bagno maria, indi si procede nella medesima maniera che più sopra abbiamo indicato.

Allorchè tutte queste precauzioni si sono prese e di essersi assicurato della purezza, semplicità e delle virtù delle descritte sostanze che si vuole mettere in uso, Hahnemann raccomanda che si abbia tutta l'esattezza e precisione per procedere alle suddivisioni le quali formano le dosi omiopatiche. Egli fa osservare, ed eziandio sostiene, che in luogo di diminuire e di attenuare la forza e la potenza dei rimedii andando fino al *diecillonesimo*, al contrario non fa che sviluppare le loro virtù le più feconde; ed è per questo che ciascuna preparazione prende il titolo di potenza millionesima, billionesima, trillionesima ec. ec.

Raccomanda la triturazione di ciascun grano d' una sostanza qualunque per tre ore, unendovi trecento grani di zucchero di latte, di tal maniera, che la manipolazione completa di un rimedio che si porta a un diecillonesimo di primo grano esige più di trenta ore di un lavoro di manipolazione indefesso ed energico; se non fosse così, sarebbe impossibile di ottenere in altra maniera una divisione eguale ed un perfetto miscuglio di un primo grano nelle trenta consecutive preparazioni che le si fanno subire.

Impiega per le preparazioni o diluzioni delle caraffine di vetro da contenere cento cinquanta goccie in circa: per economizzare il tempo e avere sempre una misura più esatta di goccie le quali si contano difficilmente, ciascuna di queste deve portare un segno della misura di cento goccie; vi bisognano trenta caraffine per giungere a scioglierle gradatamente fino alla potenza del diecillonesimo.

Per esempio, si mette cento goccie di spirito di vino nella prima caraffina, vi si getta una gocciola della tintura che si vuol adoperare indi si agita fortemente, così fatto si ottiene un estratto della prima goccia portata alla potenza di cento.

Una gocciola di questo liquido messa in una seconda caraffina contenendo cento nuove gocciole di spirito di vino, e agitata nella istessa guisa dà la medesima tintura portata alla potenza di dieci millesimi.

Una terza operazione dà il millionesimo; una quarta dà il dieci millionesimo, e così di seguito, fino alla trentesima operazione la quale dà il diecillonesimo.

Le sostanze secche ed in polvere le prepara come abbiamo detto più sopra per mezzo della triturazione. I metalli con la triturazione o gli scioglie per mezzo degli acidi, metodo che pratica nei casi di assoluta necessità.

Eccole la maniera che Hahnemann raccomanda d'impiegare. Si prende un grano della polvere che forma l'oggetto della manipolazione, la si mescola ad un terzo di cento grani di zucchero di latte (1) in un piccolo mortajo di porcellana. Si mescola e si tritola con forza per sei minuti, si distacca con una spatola di avorio o di ebano la materia triturata che si è attaccata alle pareti del mortajo e facendo questa operazione vi si deve impiegare quattro minuti, ci vogliono altri sei minuti a manipolare con energia indi si distacca il tutto mettendoci altri quattro minuti.

Allora si aggiunge il secondo terzo di zucchero di latte, e si ripete questa triturazione e miscuglio per lo spazio di due volte sei minuti, e due volte quattro minuti, si fa altrettanto per l'ultimo terzo di maniera che quest'operazione dimanda un lavoro energico di un ora.

La seconda operazione che deve dare la potenza di dieci millesimi si eseguisce nella istessa maniera, ciò a dire, prendendo un grano della polvere avuta precedentemente segnata della forza di cento, la quale mischiata in tre volte a cento grani di zucchero di latte, che si tritura e si mischia nel mortajo di porcellana, ciascun terzo due volte sei minuti, e due volte quattro minuti, in tutto sei volte sei minuti di forte triturazione con il pestello e sei volte quattro minuti con la spatola.

La terza operazione da il millionesimo; giunta a questo grado tutte le polveri sono solubili nello spirito di vino; allora s'impiega regolarmente la maniera di sciorle come più sopra abbiamo detto, con la differenza soltanto, che la prima diluzione deve farsi con il miscuglio di cento gocciole d'acqua distillata e altrettanto di spirito di vino per giungere alle potenze le più elevate: Così

La 1.ª diluzione o triturazione porta il segno di. 100
La 2. 10,000
La 3. . . . . I. (milione)
La 4. 100,1
La 5. 10,000,1
La 6. . . . . II. (bilione

(1) Lo zucchero di latte non è altro che del siero di latte depurato e evaporato a consistenza di sciroppo in vaso di terra verniciato, così ridotto e messo in luogo fresco si formano degli strati di cristello.

La 7.	100	
La 8.	10,000	
La 9.	III.	(trillione)
La 10.	100	
La 11.	10,000	
La 12.	IV.	(quatrillione)
La 13.	100	
La 14.	10,000	
La 15.	V.	(quintillione)
La 16.	100	
La 17.	10,000	
La 18.	VI.	(sestillione)
La 19.	100	
La 20.	10,000	
La 21.	VII.	(settillione)
La 22.	100	
La 23.	10,000	
La 24.	VIII.	(ottillione)
La 25.	100	
La 26.	10,000	
La 27.	IX.	(novillione)
La 28.	100	
La 29.	10,000	
La 30.	X.	(diecillione)

Dopo tutto questo, Hahnemann raccomanda delle precauzioni scrupolose nell' amministrare i medicamenti omiopatici; il malato non deve prenderne nè più nè meno della dose prescritta, e dice, che vi sono pochi individui assai robusti che possino sopportare la dose di un grano o ancora di un mezzo grano!!!

Egli è assai difficile di dividere in una maniera esatta una gocciola omiopatica; ciò nondimeno egli dice che vi si giunge impiegandovi dei picciolissimi confettini non simili per cui cento grani di questi assorbono una goccia di liquido; cinquanta grani ne conterranno una mezza goccia, venticinque un quarto di una goccia infine un grano la centesima parte.

Questi confettini non simili umettati, sono mischiati leggermente a qualche grano di zucchero di latte più o meno a seconda del capriccio del malato; se per esempio il malato à della ripugnanza per la polvere bianca di zucchero di latte, vi si può sostituire della polvere di regolizia o di caccao che cambiando il gusto non altera in veruna maniera le virtù mediche della preparazione.

Le sostanze molto volatili come sarebbe la canfora, il muschio, l'acido prussico non devono essere mischiate che al momento che devono esser prese dal malato; senza questa precauzione si sva-

porerebbero del tutto. Egli fa prendere ancora in vece de' confettini dei globuletti di zucchero o di amido della grossezza di un grano di seme di papavero: ve ne bisognano almeno duecento in circa per pesare un grano, questi le bagna con il turacciolo che contiene la preparazione che vuole amministrare, mescola questi globuli a qualche grano di zucchero di latte che fa subito prendere al malato. Egli repete, che questi globuletti così umettati del liquido omiopatico, allorchè sono guardati con precauzione possono conservare la loro virtù medica per degli anni!!! (1).

Dopo quanto vengo d' esporle, io le diceva Ille. Sig. Consigliere al principio di questa mia che non ho fatto altro che darle un' idea della dottrina omiopatica con uno spirito intieramente privo di prevenzione, indicandole gli errori di questa dottrina ed eziandio riconoscerne in certi punti la verità, ma non ammettere mai le esagerazioni di Hahnemann nè farne un confronto con la medicina razionale.

Ciò nondimeno devo dirle, che l'osservazioni fatte con lui al letto del malato mi hanno dimostrato nella maniera la più positiva che in molti casi ove ogni altro metodo di cura aveva mancato, l' omiopatia ne aveva ottenuto un completo successo. Io non anderò ad esaminare quì qual parte abbia potuto avere nella sua pronta efficacia, se al regime, se ai rimedii amministrati a dosi infinitamente suddivise; secondo me, i risultati di questo metodo di cura in queste circostanze tengono più all' influenza della simiglianza che producono gli effetti dei rimedii con quelli dell' origine della malattia, ciò a dire all' influenza che hanno i rimedii nominati dalla medicina razionale specifici.

E non può essere altrimenti, imperocchè la medicina razionale in ogni circostanza ella è ricorsa a questo metodo agendo direttamente su la sede della malattia ed in specialmodo allorquando non poteva pervenire a discoprire le cause che l' avevano prodotta, o riconosciute queste non aveva potuto distruggerle. Ed era in questa guisa che si guarivano molte malattie in una maniera facile a spiegarsi.

I rimedii avevano una perfetta omogeneità con la natura della malattia; questi agivauo in una maniera diretta su la sede di que-

---

(1) Da quì si conosce quanto è difficile, nojosa una preparazione omiopatica e quanto deve esser ben conosciuta la sua prescrizione dovendo aver correlazione con la malattia. Bisognerebbe che dimandassero al nuovo medico omiopatico, coloro che per moda adesso voglion così curarsi, se à provato gli stessi sintomi della malattia cui intraprende di curare con il medicamento che deve avere egli stesso prima esperimentato. Al certo le risponderà affermativamente ma che poi in realtà non è vero.

sta, sviluppavano con più energia i disturbi ancora inerti e impercettibili, e con la modificazione o la violenza della reazione vitale operavano una guarigione spesso pronta e radicale. In questa guisa si giungeva a combattere con successo le febbri intermittenti con la china, la sifilide con il mercurio, le malattie nervose con i narcotici i balsamici ed altri nervini: tutti questi sono capaci di produrre volta volta e sviluppare in qualche maniera dei sintomi eguali al male che ne produce la crise; allora la malattia è vinta, e così compie la sua azione con la propria reazione.

Quest'effetto è il medesimo per la prescrizione dell'iodio su le *glandule*; della spugnia calcinata per il *gozzo*; della sabina e della segala cornuta su l'*utero*; del balsamo del copaive e del cubebe su l'*uretra*; della terebentina e delle cantaridi sugli organi *orinari*; del calomelanos su le glandule *salivali*; dello zolfo sul tubo *intestinale*; del sambuco sulla pelle; del fegato di zolfo su gli organi della *respirazione* ec. ec.

Tutti questi rimedii agiscono in una maniera diretta e specifica, producendo evidentemente dei sintomi in qualche maniera simili, di maniera che portano generalmente una guarigione radicale; quest'è il principio *similia similibus curantur*; ed è questo tutto il segreto della dottrina d'Hahnemann; ma in vece di ristringere questo metodo di cura nei casi ove per esempio le cause della malattia non hanno potuto essere nè scoperte nè allontanate, egli ne fa una generale applicazione in ogni specie di malattia.

La virtù dunque dei rimedii specifici è incontrastabile: tutto quello che veniamo di menzionare lo dimostrano fino all'evidenza, egli è certo che la scoperta d'un più gran numero di questi rimedii sarebbe un utile servizio che si renderebbe all'arte di guarire.

Io dico dunque, che verun medico deve trascurare di conoscere i rimedii specifici; e il metodo omiopatico gli aprirà una strada ancora più larga e più ricca in risultati; imperocchè questo metodo è il trattamento specifico applicato ad un gran numero di casi di malattie.

Questo studio le farà fare dei vistosi progressi in terapeutica, ed eziandio conoscere in una maniera più perfetta, la natura e l'efficacia di ciascun rimedio; gli effetti positivi che producono su l'uomo in istato di salute e in istato di malattia; lo renderà scrupoloso nell'uso dei medesimi e nella prescrizione delle dosi; più attento al diagnostico dei sintomi; prenderà l'abitudine di dividere con più esattezza le malattie.

Quando l'omiopatia non presenterà che questi vantaggi, sarà più che bastante per raccomandarne lo studio e prescriverne la pratica modificata dalla esperienza e dalla ragione.

I rimedii dati all'uomo in istato di salute producono spesso negli organi che hanno la virtù di attaccare, i medesimi sintomi morbidi che le malattie cui sono destinati a guarire; ciò non di me-

no taluni di questi rimedii dati a l'uomo in istato di salute producono spesse volte degli effetti contrarii; per esempio, lo zolfo procura ora la costipazione ora la diarrea, e frattanto lo prescriviamo egualmente per ottenerne la guarigione in queste due affezioni. Hahnemann à dato a questi il nome di rimedi a effetti alternativi.

Se si ricerca perchè i sintomi prodotti da tali rimedii rassomigliano ai sintomi di tali malattie, ognuno si accorgerà che esiste un' affinità di rapporti fra il rimedio e l'organo attaccato; effettivamente quest' organo à una funzionabilità una direzione determinata; per esempio il fegato per la secrezione della bile, le glandule situate al disotto e vicino alla mandibula per la secrezione della saliva, gli organi dei reni per la secrezione dell' orina; il sistema cutaneo per la escrezione delle materie traspirabili, ec. ec.

L' alterazione che può subire l' uno o l' altro di questi organi, non può dunque avere per oggetto che la funzione *speciale* di cui egli è incaricato nella macchina umana; l' influenza del rimedio *specifico* agendo particolarmente su di quest' organo ed operando su di lui una nuova reazione, dovrà necessariamente rimetterlo nel suo stato normale, quel che spiega perchè il medesimo rimedio che avrà procurato la guarigione, avrebbe provocato, se l' organo fosse stato sano, l'alterazione che à fatto scomparire; imperocchè essendo la virtù della sua influenza specifica, egli à sempre una medesima azione su di quest'organo; produrrà dunque lo sconcerto o la guarigione secondochè l' organo sarà sano o alterato.

Egli è facile di comprendere e di spiegarsi la similitudine fra i sintomi delle malattie d' organi e i sintomi morbidi procurati in questi medesimi organi da certi rimedii specifici nell'uomo in istato di salute; e non possiamo ricusarci a riconoscere la verità del principio fondamentale della dottrina omiopatica: *che i rimedii guariscono le affezioni e le malattie che hanno una simiglianza quasi uguale che possibile con le affezioni e le malattie i quali sono capaci di procurare essi medesimi nell' uomo in istato di salute.* Similia similibus curantur.

Alcerto, Hahnemann non può rivendicare la gloria di questa scoperta che in tutti i tempi è stata conosciuta e praticata dalla medicina razionale; ma a lui dobbiamo dargli il merito d' aver laboriosamente sviluppato questa parte della scienza, di averla studiata più profondamente di ogni altro, di averla singolarmente modificata, ingrandita, fecondata e arricchita di una quantità di verità nuove ed utili.

Ciò non dimeno bisogna dirlo per la pura verità la virtù di taluni rimedii specifici era conosciuta e messa in pratica avanti Hahnemann; ma Esso sorpreso della efficacia di questo metodo di cura offertogli dalla natura, si dedicò a tutt' uomo a studiare e ricercare le virtù specifiche di ciascun rimedio, e credette inse-

gnito che per scoprire i loro effetti e le loro virtù nel curare le malattie, bisognava prima di tutto amministrargli su l' uomo in istato di salute per osservarvi i sintomi morbidi che potevano sviluppare affin di confermare le virtù mediche che dovevano necessariamente avere in quelle malattie che presentavano dei simili sintomi; ed è per questa sua scoperta che non si ristiede a mettere in pratica su di lui medesimo questi pericolosi esperimenti, sforzandosi di spingere questi in tutte le circostanze, procurando di conoscere e di costatare gli effetti di ciascun rimedio secondo la differenza delle ore, della giornata, avanti, dopo o nel tempo delle funzioni della digestione; secondo le influenze dell' esercizio o del riposo della veglia o del sonno; secondo quelle dell' atmosfera, del calore naturale o di quello artificiale; infine secondo le diverse disposizioni morali.

Ecco quel che Hahnemann à fatto con una perseveranza veramente da Tedesco, con un' attenzione la più scrupolosa accompagnata da un imprudente temerità.

Ma dobbiamo ancor dire che nel raccogliere l' errore con la verità, egli è esagerato nelle sue pretenzioni, troppo assoluto nella sua maniera di vedere, abbenchè abbia sciolti una quantità di problemi facendo delle scoperte di un merito e di una utilità incontestabile.

Hahnemann condanna il miscuglio dei medicamenti, e ne à ben ragione, e sopratutto nei rimedii specifici che bisogna astenersene, imperocchè la loro azione su gli organi affetti sarebbe troppo violenta faticherebbe il malato o neutralizzerebbe l'effetto del primo specifico. (1).

Ma disgraziatamente la maniera di formulare in terapeutica non è da tutti ben conosciuta, e se vogliam ben dire quasi negligentata; imperocchè vediamo ciascun giorno prescrivere dei rimedii composti i di cui elementi diversi devono neutralizzarsi o produrre un effetto tutt' altro di quello che si voleva ottenere.

Si studia l' anatomia, l' anatomia patologica, la chirurgia, e fra di tanto si trascura quella dell'origine della natura e la proprietà di ciascuna malattia. Sembra che non si curino troppo di stu-

---

(1) A noi l' esperienza ci dimostra in un gran numero di casi che diversi rimedii mischiati insieme, (e che secondo Hahneman dovrebbero neutralizzarsi) producono ciascuno il loro effetto e portano a un felice risultato; come per esempio il mercurio e lo zolfo all' etiope minerale; e la medesima natura ce ne fornisce l' efficacia nelle acque minerali. Quel che è necessario al medico razionale, si è di conoscerne gli effetti particolari di ciascuno ed essergli guida i sintomi della malattia per la scelta degli elementi che devono comporre il rimedio da prescriversi.

diare gli effetti speciali di ciascun medicamento, e se non erro, taluni ignorano quasi intieramente quali rimedii sono i più propri per la guarigione, andando alla cieca nella prescrizione dei medesimi.

Quanto a me gli omiopatisti hanno una gran superiorità su taluni medici allopatici, imperocchè secondo i principii dell'omiopatia non si può fare uso d'un solo rimedio senza prima conoscerne tanto che possibile tutte le sue proprietà in tutte le circostanze.

Lungi dunque da noi da disprezzare i loro lavori, bisogna al contrario affrettarci di approfittarne, seguirli ed imitarli nella vasta carriera degli esperimenti terapeutici. Ricca di queste conoscenze la medicina razionale camminerà d' un passo più fermo e giugnerà più sicura e più pronta allo scopo che ella si propone di prefiggere.

Devo soggiungerle ancora, che i veri omiopatici, alla più parte dei quali non le si può negare una profonda conoscenza dei varii effetti di ciascuna sostanza, mettono una gran prudenza, delle infinite precauzioni nelle loro prescrizioni. Possono sempre prevedere e seguire l' effetto di ciascun rimedio; non l'ordinano che in una suddivisione la più infinita: si astengono da ogni miscuglio; spiano con attenzione i sintomi che sviluppa, e non danno mai una seconda dose fino a che possono credere che duri l' azione della prima: secondo Hahnemann la durata dell' azione dei medicamenti varia da un ora fino a quaranta, cinquanta, sessanta giorni !!!

Con questo metodo io credo che uno è sicuro di non aggravare la malattia, e poter sempre osservare nel corso del suo andamento i propri sintomi con quelli che provengono dal rimedio impiegato; e disgraziatamente non possiamo fare a meno dirlo ed Ella deve convenirne quante volte non è arrivato al medico allopatico, ignorando gli effetti del rimedio che à ordinato, à confuso i sintomi del medicamento con quelli della malattia; e non potendo rendersi ragione di questo peggioramento à ordinato nuove prescrizioni ancora più nocevoli, e questi esempi funestissimi le osserviamo tutti i giorni.

Sembra da questo, che non consultano abbastanza la natura nel trattamento delle malattie, la quale è sempre un eccellente guida ed un potente ausiliario; ell' è spesso assai forte per agire da per se stessa a favore della guarigione; vi sono perciò dei momenti, che non sfuggono all' occhio del pratico provetto, di non contrariarla o almeno esser pronti ad ajutarla, *multa scire, pauca facere.*

Può arrivare e spessissimo arriva, che l' omiopatia non impedisce il male di agire e di fare dei progressi, io ne convengo; ma almeno non l' aggrava indirettamente come accade spesso ai cattivi allopatici. Se non opera bene farà sempre meno male, se

lo lascia in balia della malattia non chiude la porta almeno per chiamare altro soccorso ed in special modo quello della natura, e con questa creda pure, ed Ella lo à per esperienza, vi è sempre della risorsa. *In medicina multa scire, pauca agere oportet.*

Per continuare a rispondere alla sua altra giusta dimanda, le dirò, che si è sempre agitato e si agita tuttora la questione di sapere se queste attenuazioni infinite di rimedii possono veramente lasciare qualche virtù medica alla sostanza sommessa a queste reiterate manipolazioni. Non posso negarle Ille. Sig. Cavaliere, che Ella non è il solo, ma tutto il mondo ricerca la soluzione di questa questione, e soprattutto dai medici, specialmente da quelli che sono abituati a prescrivere dei rimedii ad alte dosi, e perciò è molto difficile di farle avere della confidenza nel metodo omiopatico, ricusando di credere a l'efficacia di rimedii privi, secondo essi, di tutte le loro virtù da delle numeroso diluzioni ridotte all' impercettibilità a l' imponderabilità.

Quì risponderò a Lei e ad Essi con dei fatti; conciossiachè l' esperienza prova in una maniera palpabile e irrefragabile, che si devono trovare delle tracce materiali della presenza delle prime sostanze fino nelle ultime diluzioni.

La chimica è là per dimostrarle. Faccia sciogliere del sale da cucina nell' acqua filtrata, nella proporzione di 1 su 1,000,000 vi aggiunga una dissoluzione di $\frac{1}{16}$ di nitrato d' argento: l' acqua s' intorbiderà al momento e rileverà la presenza materiale del sale.

Una dissoluzione d' jodio nella proporzione di 1 su 200 et 250,000 si colora a l' istante in colore violaceo se vi si aggiunga dell' amido; e allorchè si trova nella proporzione di 1 su 350,000 e 450,000 è più che sufficiente qualche minuto perchè il colore violetto comparisca.

L' acido solforico à le proprietà di fare inbianchire una dissoluzione nella quale si trovi del muriato di barite indebolito a $\frac{1}{200000}$

Il ferro scopre la traccia la più leggera del rame, ancora in una dissoluzione che non contenga che $\frac{1}{50000}$ del medesimo; immergendo in questa dissoluzione un pezzo di ferro pulito nell' istante si coprirà di uno strato vaporoso di un rosso di rame.

Egli è facile perciò di riconoscere una particella d' arsenico in una dissoluzione medesima nella proporzione di 1 su 200,000; è bastante per questo di far passare del gas idrosolforato al momento del suo distacco attraverso del liquido sospetto, e l' acqua allora che un minuto avanti era chiara e limpida come un cristallo prenderà un colore citrino pallido; l' idrogene solforato

alla fine di venti quattr' ore rileverà ancora per qualche indizio $\frac{1}{400}$ di grano d' arsenico bianco nella diluzione spinta a 300,000 o ancora a 400,000.

Sottoponga al contatto del nitrato d' argento una dissoluzione nella quale si troverà la più piccola particella d'arsenico bianco; quando la neutralizzazione di quest' ultimo si sarà eseguita per mezzo dell' ammoniaca, si precipiterà un residuo o sedimento giallo che passerà al colore bruno seccandosi e ricevendo l'azione dell' aria. Pretendono che questo processo chimico possa rilevare fino a $\frac{1}{400000}$ di grano d' arsenico. L' esperienza dimostra che $\frac{1}{5000}$ di grano d' arsenico ammoniacale ancora in una diluzione spinta a 500,000, si riconosce con la prova del nitrato d'argento, alla fine di qualche giorno vi si osserva un sedimento leggermente giallo che si condensa formandosi in strati di un bruno scuro.

$\frac{1}{5000}$ di grano d' acido d' arsenico in una dissoluzione d' acqua a 500,000, opera ancora una reazione sensibile alla fine di ventiquattr' ore allorchè vi si mescoli del solfato di rame ammoniacale.

Un celebre chimico, riconobbe per mezzo del Galvanismo $\frac{1}{2500}$ di grano d' arsenico in una dissoluzione d' acqua.

Ella ben vede, che se si trova una tale energia di reazione nella natura inorganizzata al punto, che delle particelle così infinitamente piccole danno dei segni non equivoci di un' azione violenta e sensibile, allorchè si trovano in contatto con dei principii convenienti, con i quali sono dotati di un alta potenza di attrazione e di affinità; che ne dobbiamo dunque aspettare dalla suscettibilità dell' organismo umano sì ricco in facoltà moltiplici e in sensazioni di cui è impossibile di determinarne i gradi?

Domandi ai medici che hanno l' abitudine di curare i loro malati con alte dosi, se possono misuraro la scala della suscettibilità dell' organismo umano; se possono dire a qual grado comincia e a qual grado cessa la facoltà di essere attaccato.

Più, chi può determinare qual porzione d' aria è necessaria per comunicare una malattia contagiosa da un paese ad un altro? La peste si trasmette da una coperta di lana dopo un lungo intervallo di tempo; e bene! chi può dire in qual parte la peste si è nascosta? abbenchè realmente esista e si sviluppi facendo delle orrende stragi; ma chi potrà spiegare come ella si diffonde?

Coloro che negano l' efficacia delle dosi omiopatiche oseran' e-

glino ricevere su di una piaga la diecillonesima particella della schiuma d' un cane arrabbiato ?

In qual maniera sono prodotte le malattie le più pericolose ? sia per un influenza materiale o dinamica ? Chi potrà pesare ed eziandio determinare quanto *pus* vaccino vi è di bisogno per produrre la pustula vajuolosa ? Che quantità di veleno il serpente lascia nella piaga da lui fatta per far perire la sua vittima in poche ore in mezzo alle più orribili sofferenze ?

Io dovrei darle maggior schiarimento su ciò, ma i limili di questa prima lettera, abbenchè troppo lunga, me lo vietano.

Soltanto le dimanderò qual' è la causa dell' affinità particolare dei nostri organi per tale o tal rimedio ? Noi non ne sappiamo niente.

La chimica à dato le prove positive dei fatti, ma sappiamo ancora che essa è impotente per spiegarne la causa.

E ciò non ostante con l' ajuto della medesima, noi abbiamo ritrovato la presenza reale e materiale del medicamento nelle ultime diluzioni omiopatiche, spiegando bene per mezzo della dimostrazione l' affinità e la facoltà d' attrazione dell' acido solforico con il barite la calce ec ec.

Ma la causa di questa affinità ci è incognita. Il medesimo è della causa dell' azione specifica di un rimedio con tale o tal organo (1).

Perchè le numerose cristallizzazioni hanno tutte una forma invariabile è ciò non ostante particolare a ciascuna ? perchè il sale da cucina si cristallizza sempre in forma cubica, il diamante in forma ottangola, i cristalli di montagna in colonne a sei facce?

---

(1) Gli omiopatisti comparono l' effetto delle dosi infinite decimali a quello delle potenze imponderabili, tali quali, la luce, il calore, il magnetismo, il galvanismo, l' elettricità, le affezioni dell' anima, ec. questa potenza è incontrastata non messa in dubbio, ciò non ostante ella è insensibile ai sensi, indefinita al ragionamento. Ed è lo stesso degli effetti omiopatici: la mano non può prenderli, l' occhio non può vederli; non appartengono più alla materia, sono divenuti un essenza; chiamati dagli omiopatisti virtù spiritose dinamiche. Quanto a me non mi trovo d' accordo con essi con la spiritualità dei loro rimedii; imperocchè quel che è materia è materia e ne lascia sempre le traccie; una gocciola di tintura sottoposta alle ultime diluzioni conserva sempre un peso qualunque abbenchè sia impossibile di determinarlo; ma non si può dire che non pesa niente, che sia spogliata del tutto di grosse forme della materia per passare allo stato sublime di potenza spiritosa: la più piccola parte di un tutto conserva sempre la sua prima qualità: così sussiste sempre una porzione materiale del medicamento che può ridivenire sensibile per la sua forma, colore, sapore e odore, se questa parte è sommessa a dei convenienti reagenti.

Perchè i corpi non ci compariscono che sotto lo stato gassoso, aereo, solido o liquido? Perchè tal corpo è solido e tal altro liquido? o perchè possiede la facoltà di passare da uno stato all'altro? Perchè l'acqua è solida sotto 0.° e non lo spirito di vino? perchè la seta e la resina non sono conduttori dell'elettricità? e perchè i metalli lo sono?

Perchè l'argento e il piombo sono precipitati dall'acido muriatico delle loro combinazioni solubili? il ferro dall'acido-gallico o dall'acido prussico? Perchè i sedimenti dei primi sono bianchi e gli altri neri o color di carne? Perchè lo zolfo combinato con l'argento vivo forma un metallo rosso; con l'arsenico un metallo giallo; con il ferro un metallo nero? Perchè i primi non attirano l'umidità quel che fanno gli ultimi?

Tutte queste questioni come Ella ben vede Ill.e Sig. Consigliere sono insolubili; la scienza con le sue combinazioni con la potenza dei reattivi discopre e palesa i fatti che senza essa sarebbero non conosciuti; ma là si arrestano il suo potere e la sua forza, gli è perciò inibito di rimontare alle cause; questo è perchè questo è, perchè tali o tali corpi sono dotati di tali o tali virtù.

E bene! il medesimo è della potenza omiopatica; il genio di Hahnemann à saputo discoprirla, come Galileo à trovato il movimento di rotazione della terra, come Newton la legge di gravità, come Watt a discoperto il vapore ec. questi sono dei grandi e sublimi titoli alla riconoscenza del genere umano. Soltanto questa legge fisica non è di una così facile dimostrazione così generale che quella delle combinazioni, perchè il reagente, ciò a dire l'organismo umano è troppo variabile di sua natura per dare dei risultati costantemente uniformi (1).

---

(1) L'uomo in generale à un tal bisogno di muoversi che ama all'eccesso tutti gli errori che maravigliano o colpiscono la sua immaginazione la quale costantemente si circonda d'illusioni e di prestigi. Ed Hahnemann lo possiamo paragonare al Dottor Mesmer, che pretendeva ancor lui riformare l'arte di guarire per mezzo del magnetismo e portarla tutto in un tratto al suo più alto grado di perfezione. Ma è evidente, che Mesmer non faceva che trarre dall'obblio, che meritavano, delle idee chimeriche che avevano ottenuto una specie di voga nei tempi del secolo passato. Fra di noi queste idee del magnetismo sono già da tanti anni dimenticate non se ne parlava che come un sogno dello spirito umano. Intanto si sono non ha guari vedute in Germania, Inghilterra e Francia delle persone agitare e tentare novellamente di risolvere i medesimi problemi che avevano occupato i nostri antenati, e la maggior parte hanno trattato di questi oggetti con altrettanto calore come s'essi fossero stati nuovi; tanto è vero, come io diceva al principio di questa nota, che quando l'attenzione ha bisogno di cangiar d'oggetto si trattiene spesso con le questioni le più stravaganti.

Niuno può negare che nel magnetismo vi è sempre qualche cosa d'u-

Malgrado una quantità dei suoi pregevoli lavori in chimica e
in terapeutica Hahnemann non è mai giunto e nè tampoco v
giungeranno i suoi seguaci a stabilire in una maniera chiara gl
effetti positivi e costanti delle dosi omiopatiche e se non err
questo deriva dalla pretenzione che à sempre avuto di voler ro
vesciare la scienza positiva dei secoli per sostituirvi l' omiopati
come sistema esclusivo universale, sorgente di tutte le contra
dizioni di tutte le esagerazioni e delle inconseguenze nelle qua
egli è sempre caduto (1).

Infine io devo dirle, che la sana critica sotto allo scalpell
dell' esame ritroverebbe in essa più un arditezza d' immaginazi
ne che uno scetticismo illuminato, più una moltitudine di raff
nati esperimenti che di pruove incontrastabili; più finalmente
elevatezza di spirito che di verità.

Quì mi arresto; e in altra lettera mi permetterà Illustre Si
Consigliere che prosegua a narrarle qualche cura omiopatica ch
ho veduto fare ad Hahnemann, da me in quell' epoca registra
e conservata; indi descriverle il regime che inculca ài suoi m
lati; l' inefficacia delle dosi omiopatiche in molte malattie spe
tanti esclusivamente alla medicina razionale; in quali casi deve
impiegare il trattamento omiopatico; in fine qual rango de
àvere l' omiopatia nella medicina razionale.

Accolga intanto gli omaggi d' alta stima e considerazione de

Napoli li Novembre 1852.

Suo Umo. Servo ed Am
BRUNI.

---

tile da raccogliere se i dotti volessero farne l' oggetto delle loro medi
zioni, e se i cerretani non avessero screditato la materia per la l
falsità e la loro mala fede. Infatti negare che non si possa ricorrere
un simile mezzo è un negare che si possa agire qualche volta con s
cesso sull' immaginazione dei malati. Ora confessiamolo per la pura v
tà, nessuno ignora che questa specie di medicina non sia spesso più
sitiva e salutare di tutte le droghe omiopatiche d' Hahnemann; e il d
Puységur il continuatore di Mesmer, quelli che à scoperto il sonnam
lismo magnetico à resi dei gran servigi all' umanità. Hahnemann le à
alla scienza.

Nel tempo che vergo questa nota mi capita fra le mani la gazzetta
Vienna l' addove nell' appendice vi leggo un articolo che fa appropo
a quanto veniamo di dire sul magnetismo.

Il Dottor Francesco Bratanich nel conseguire la laurea in medic
nella Università di Padova per la sua tesi, à preso a ragionare su l'ap
cazione del magnetismo animale nella cura delle malattie „ e che noi
proponiamo di tenerne parola in altro scritto.

(1) Fra le sue tante bizzarria si legge nella sua opera ancor ques
che un indigestione si può guarire in due ore nient' altro che odora
una gocciola dell' ultima diluzione di pulsatilla !!! (Quest' erba è
aesiva infiammante, proposta anticamente nelle febbri ostinate, cre
ruco stimolante).